

Pensioni, pochi euro in più Il resto è emergenza

● **Sindacati in pressing per un incontro con il ministro Giovannini** ● **I nodi sul tavolo, dagli esodati alla non autosufficienza** ● **Damiano:** «Dossier da tenere aperto, anche nel Pd»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Per un pugno di soldi. Non possono bastare i circa 22 euro (lordi) mensili di recupero massimo dell'inflazione calcolati dall'Inps per chiudere il dossier pensioni. È vero che, dopo due anni di blocco, qualcosa si è mosso, ma la circolare dell'istituto previdenziale diffusa venerdì lascia aperti sul tavolo molti problemi. E ora - tra i sindacati ma anche nella maggioranza - si moltiplicano le voci di chi chiede al governo uno scatto, che affronti i nodi ancora irrisolti.

La pensa così anche Cesare **Damiano**, presidente della commissione Lavoro alla Camera ed ex ministro del governo Prodi, che mette in fila i problemi. Ricordando all'esecutivo la recente approvazione di un ordine del giorno del Pd «che chiede l'apertura di un tavolo con i sindacati per affrontare il tema di una indicizzazione più adeguata delle pensioni. Se il ministro Giovannini desse seguito a questo impegno - sottolinea l'esponente democratico - sarebbe l'occasione per esaminare problemi di particolare delicatezza e urgenza sociale», come la non autosufficienza e la crescita della povertà nella popolazione più anziana. Un appello cui plaudono i sindacati da tempo in attesa di risposte e mobili-

tati unitariamente contro i tagli subiti in questi anni dalla categoria.

Innanzitutto, bisogna «pensare allineare gli assegni al costo della vita - elenca **Damiano** - Perché se non aumentiamo il potere d'acquisto dei ceti popolari, poi non ci possiamo lamentare se l'economia ristagna». Secondo dati Istat, infatti, quasi un pensionato su due (il 46,3%) riceve infatti un assegno inferiore a 1.000 euro, il 38,6% ne percepisce uno fra mille e duemila euro, e solo il 15,1% ha un reddito superiore.

Un altro tema da affrontare è quello della «clausola di flessibilità in uscita», ovvero dare la possibilità, per chi ha tra i 62 e i 70 anni (e 35 anni di contributi), di andare in pensione con una penalizzazione massima dell'8%. Questa l'idea sostenuta anche da **Damiano**. Ma la discussione è aperta, in quanto il ministro Giovannini propone la formula del «prestito pensionistico», cioè la possibilità, per un cittadino a cui manchino 2 o 3 anni di lavoro, di ottenere un anticipo della pensione sulla base di un importo minimo (non superiore a 600-700 euro mensili) da restituire poi all'Inps «a rate» (con una trattenuta del 10-15% sugli assegni futuri), una volta raggiunti i requisiti necessari. Un dibattito che va affrontato anche nel Pd. **Damiano**, infatti, critica apertamente il fatto che, nel cosiddetto

job act del nuovo corso renziano, non si faccia alcun riferimento alle pensioni: «È un errore». «Anche perché - prosegue il parlamentare del Pd - non capisco come Renzi possa pensare di risolvere la questione degli esodati senza andare a correggere la riforma Fornero, che è il provvedimento che ha creato il problema».

L'ultimo invito ai colleghi di partito è di non generalizzare: «Io sono totalmente d'accordo che diventi strutturale un contributo di solidarietà delle pensioni d'oro a vantaggio di quelle più basse, ma attenzione a non confondere gli assegni oltre i 90mila euro lordi l'anno con analoghi interventi su trattamenti d'argento o di bronzo, se non addirittura di ferro...».

Ma a quanto ammonteranno le rivalutazioni degli assegni Inps? Facciamo due calcoli, tenendo ben presente che si tratta di importi lordi. Per le pensioni fino a tre volte il minimo (cioè 1.486,29 euro), il recupero dell'inflazione è dell'1,2%, e quindi il destinatario riceverà 1.504 euro. Meno di 18 euro ogni trenta giorni. Tra tre e quattro volte il minimo - cioè fino a 1.981,72 euro - la rivalutazione è dell'1,08, ovvero 2.003,12 euro al mese. Gli scaglioni successivi hanno una rivalutazione dello 0,90% e dello 0,60%, fino ad arrivare ai pensionati più ricchi - oltre i 2.972,58 euro di assegno mensile - che percepiranno 17,84 euro in più.





Un presidio per gli esodati organizzato da Cgil, Cisl, Uil FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it